

VERSO LE ELEZIONI

Bersani al rush finale «Lavoriamo uniti»

- Il segretario attende le mosse di Monti, ma il percorso è tracciato: per la prima volta il Pd sarà al governo del Paese
- Appello al partito: «Non adagiamoci sul vantaggio acquisito»

M. ZE.
ROMA

«Ora abbiamo il rush finale: portare il Pd per la prima volta al governo del Paese». Mentre Pier Luigi Bersani fa il brindisi natalizio con i dipendenti del Nazareno, i rumors di Palazzo iniziano a far filtrare una notizia che manda nel panico i centristi in cerca d'autore: non è affatto certo che Mario Monti si candidi per la premiership o sia disposto a fare l'endorsement alle liste che attendono soltanto la sua benedizione. Anzi, sarebbe sempre più convinto di dover mantenere la sua posizione super partes.

Sarà che la voce è arrivata anche al candidato del centrosinistra, ma chi ci ha parlato racconta che Bersani «è assolutamente sereno e aspetta di ascoltare dallo stesso premier cosa intende fare» nella conferenza stampa di domani mattina. Non ci sta a farsi tirare dentro questo dibattito fondato sul «si dice», tanto più che quello che pensa lo ha detto chiaramente: Monti è una risorsa per il Paese, per lui ci sarebbe sicuramente un ruolo. Ma, ha anche aggiunto, i partiti che nascono attorno al nome di un leader non gli piacciono.

Eppure è chiaro che se Monti non scende nell'agone politico la strada per il segretario democratico si fa meno impervia verso Palazzo Chigi. Per questo esorta i suoi all'ultimo sforzo, il più importante: «Abbiamo lavorato per quello, per essere utili. Dobbiamo fare l'ultimo sforzo, non dobbiamo sbagliare niente. Le condizioni ci sono, dobbiamo tenere una barra politica intelligente, ma soprattutto dobbiamo tenere viva l'onda positiva, lavorando uniti, con intelligenza e anche con un po' di umorismo e allegria perché la situazione lo

richiede». Basta andare a guardarsi il video di auguri a tutti che campeggia sul sito www.partitodemocratico.it per capire a cosa si riferisce quando parla di umorismo: rimbalza da Youtube a Facebook nel giro di pochi minuti con collaboratori e dirigenti in versione renna natalizia.

ADDIO AL BUROCRATESE

Comunicazione «vivace», esorta il candidato premier, per lasciarsi alle spalle l'immagine di un partito «un po' greve e burocratico», effetto galvanizzante delle primarie, dirà qualcuno, sta di fatto che Bersani, mostra sangue freddo. Finora ha avuto ragione lui, sulla legittimazione che doveva arrivare da un nuovo passaggio per i gazebo, con tanto di ballottaggio, sulle primarie per i parlamentari - a dispetto dei tempi ristretti - e sulla strategia politica.

«Gli avversari ci saranno - dice ai suoi - possiamo aspettarci qualche scherzo qui e là, le difficoltà non mancheranno ma credo che stando sereni e calmi e con determinazione ne veniamo fuori bene con un risultato che la nostra gente si aspetta. Noi siamo nati

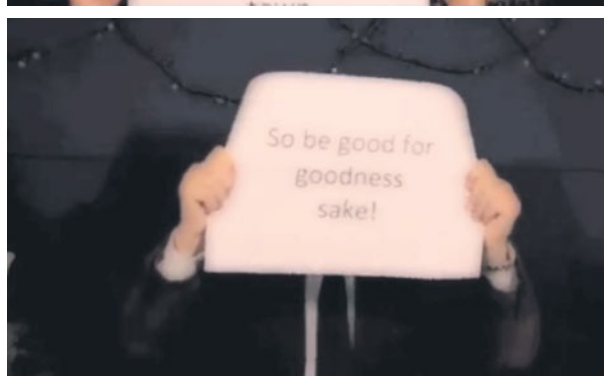
per questo: governare con una politica riformista». Calmi e sereni mentre al centro della politica c'è il panico. L'unico candidato certo per ora è proprio lui, il segretario Pd. Poi ci sarà Silvio Berlusconi, ma anche no e potrebbe esserci allora Angelino Alfano. Se non ci sarà Mario Monti i moderati dovranno organizzarsi e puntare su un altro cavallo, sapendo che già solo questo li riporta nel recinto dei consensi ad una cifra, sotto il 10%. Per questo Bersani non molla la presa ed è convinto che proprio adesso non si possono sbagliare le mosse, non ci si può «adagiare» sul vantaggio acquisito con le primarie ma si deve continuare il gioco d'attacco perché «quando si accumula un capitale lo si deve reinvestire». Dunque, vale la pena correre il rischio di queste primarie parlamentari, «perché sono convinto che bisogna sempre correre per andare avanti». Per questo dice provare «apprezzamento e ammirazione» per Anna Finocchiaro e Rosy Bindi che, nonostante i ruoli politici importanti che rivestono nel partito, rispettivamente capogruppo e presidente Pd, abbiano deciso di mettersi in gioco e presentarsi ai gazebo.

Più tardi Bersani si sposta all'ambasciata di Francia per una colazione con il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, a Roma per impegni internazionali e quando incontra i giornalisti non manca di fare una battuta su questo 21 dicembre che doveva essere l'ultimo giorno del mondo secondo i Maya e invece è stato l'ultimo giorno di scuola per tanti parlamentari e l'ultimo di Monti premier. E se il Professore poco prima dice che se il suo governo è finito «non è colpa dei Maya», Bersani ci scherza su: «Peut etre». È possibile.

Torna serio, invece, quando pensa ai primi atti da premier se riuscirà a vincere le elezioni. Soprattutto su un tema che ancora una volta risulta di stretta attualità: il conflitto di interessi. Davanti a Berlusconi che imperversa sui media, i suoi e quelli pubblici, il segretario Pd, parlando con Articolo 21, assicura che conflitto di interessi, norme anti-trust e autonomia del servizio pubblico saranno tra i primi nodi da sciogliere durante la prossima legislatura. Prima di lasciare Roma per rientrare a Piacenza il segretario Pd ha incontrato anche il presidente della Repubblica.



...
A pranzo con il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius: socialisti e Pd assieme in Europa



ARGENTINA

Delegazione Pd presenta il programma

Una delegazione del Partito democratico, guidata dal parlamentare eletto in America meridionale Fabio Porta e composta dalla responsabile America Latina Francesca D'Ulisse e dai coordinatori del partito in Sudamerica, Francesco Rotundo, e in Argentina, Alfredo Llana, ha incontrato a Buenos Aires alcune delle massime autorità del governo argentino. Scopo degli incontri era quello di presentare, in vista delle prossime elezioni politiche del 2013, il programma del Pd e della coalizione di centrosinistra guidata da Pier Luigi Bersani, a pochi giorni dalle primarie per la scelta del candidato-premier e dell'incontro dello stesso leader progressista italiano con tutti gli ambasciatori sudamericani presso l'Ambasciata argentina a Roma. Il primo incontro alla Casa Rosada, con il capo di Gabinetto della Presidenza della

Repubblica argentina, Juan Manuel Abal Medina; quindi la delegazione si è spostata al Senato, dove è stata accolta dal presidente Amado Boudou, dalla presidente delle abuelas di Plaza de Mayo, Estela Carlotto, e da una delegazione di senatori del Frente por la Victoria (Fv); infine l'incontro alla Camera dei deputati con il leader del Fv, Rossi, con il presidente della commissione Esteri, Carmona e la presidente del gruppo di amicizia Italia-Argentina, Giaccone. «Si è trattato di incontri di altissimo livello istituzionale - ha dichiarato Porta - nel corso dei quali abbiamo voluto presentare ai rappresentanti del governo argentino ed alla sua maggioranza parlamentare le principali questioni programmatiche al centro dell'agenda di Bersani e del centro-sinistra italiano che si candidano a governare il Paese a partire dal prossimo anno».

Nichi Vendola resta governatore fino a marzo

La Puglia non è il centro del mondo e neanche dell'Italia ma da oggi avrà i riflettori della politica italiana puntati addosso. Il suo governatore Nichi Vendola per il momento avrà due giacche d'ordinanza, quella non più ufficiosa di leader politico nazionale, candidato per il prossimo Parlamento, e quella di presidente della Regione. Due giacche che porterà contemporaneamente fino a marzo. Non ha infatti nessuna intenzione di dimettersi, almeno per il momento, dall'unica carica pubblica che detiene per sciogliere il consiglio regionale pugliese. La legge glielo consente: come governatore è eleggibile e è tenuto ad optare per il suo seggio solo una volta che l'abbia effettivamente conquistato. E lui l'ha già detto: «Sarò presidente della Regione fino all'ultimo secondo utile». Non per rimanere incollato alla poltrona ma perché vuole difendere la sua esperienza di governo - o meglio quello che chiama «il laboratorio Puglia» - e non dare l'idea di volerla usare solo come trampolino per Roma, abbandonandola alla prima chiamata. Poi ci sono ancora tanti

IL CASO

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Il leader di Sel non intende dimettersi da presidente della Regione fin dopo il voto. «Voglio difendere il laboratorio Puglia» E intanto abbassa le tasse

tasselli da incastrare, incluso la sua successione, le liste che si vanno definendo in queste ore per i parlamentari del centrosinistra da sottoporre alle primarie, e *last but not least* i risultati elettorali.

Si potrebbe allora pensare che la Puglia si appresti a vivere una pre-campagna elettorale regionale lunga e aspra, rischiando una situazione di ingovernabilità. Avvisaglie di questo tipo però non ce ne sono. Al contrario, il bilancio regionale è appena stato approvato in un solo giorno e in un clima insolitamente sereno e dialogante tra governo locale e opposizione. L'esecutivo capitanato da Vendola ha accolto alcune osservazioni del Pdl, ad esempio facendo slittare al 2014 l'applicazione dell'ecotassa destinata ai Comuni che non abbattano con il riciclo la massa di rifiuti da mandare in discarica. «Abbiamo accolto la proposta del Pdl - dice l'assessore Nicola Fratoianni per rispondere alle critiche degli ambientalisti - perché al momento esiste un'incertezza di quadro legata alle novità sulla tassa sui rifiuti inserite nella legge di stabilità nazionale». Ma le vere novità del bilancio sono altre. Vendola le chiama «anomalie pugliesi» e ne va fiero

come le matrone di Bari vecchia delle loro orecchiette esibite sul balcone.

La Puglia è la prima regione italiana che abbassa le tasse e senza tagliare il welfare, anzi incrementando la spesa per finanziare le borse di studio universitarie. Abbassa l'Irpef regionale dello 0,2 per le prime due aliquote, elimina i ticket sanitari, toglie il bollo auto per cinque anni alle auto non inquinanti, elimina l'accisa regionale sulla benzina, toglie la tassa regionale sulle licenze alberghiere e di ristorazione per incentivare il turismo. Non poco quando «i poligoni di tiro libero individuano in me - dice Vendola - un esponente della sinistra delle tasse». Il perché e il per come del taglio delle tasse è stato possibile senza toccare prestazioni e servizi, anzi incrementandoli un po', lo spiega Fratoianni: «È che siamo virtuosi, per la prima volta non abbiamo dovuto stanziare neanche un euro per il deficit sanitario perché abbiamo completato il pieno di rientro e quindi è stato possibile attuare una leva fiscale in controtendenza». Ogni anomalia, come le orecchiette, ne porta un'altra. Così il centrodestra pugliese non ha potuto attaccare il governo e il bilancio

della Regione.

La liberazione di risorse dalla messa sotto controllo delle finanze della sanità ha dunque consentito un'operazione di «risarcimento sociale verso le giovani generazioni» che il governatore vorrebbe proseguire. La disoccupazione giovanile in Puglia resta molto alta, oltre il 30 per cento come in tutto il Mezzogiorno, ma alla fine del 2012 si comincia a vedere un segnale in controtendenza, così come sull'export, performance che ora si spera di migliorare. Poi c'è il cuore nero di Taranto, la ferita del tessuto industriale italiano. Vendola ne parla con «grande amore» e per dimostrarcelo ha incrementato di altri 5 milioni di euro il finanziamento al Centro Salute Ambiente, una struttura di monitoraggio «ma anche operativa» con il contributo di Consiglio Superiore di sanità e agenzia per l'ambiente.

L'amore, già. Per il vescovo emerito di Senigallia Odo Fusi Pecci quello di Vendola è «perverso e non cattolico». Il governatore invoca la *pietas* per lui, ultra novantenne, e una preghiera. Il monsignore se l'era presa anche con Vasco Rossi.